

2.5.6. Probo (276 - 282)

2.5.6.1. L'intronizzazione

2.5.6.1.1. Probo *dux totius orientis*

La carica rivestita da questo usurpatore contro Floriano e generale di origine pannonica (era nato a Sirmio e qualcuno lo vuole parente di Claudio II Gotico), il *ducatus totius orientis*, era notevole. Fatta a imitazione di quella di Odenato, era però pervasa dal nuovo lealismo centralista che Aureliano aveva saputo infondere.

Non si trattava, dunque, dell'ennesima rivolta dell'oriente contro l'occidente, ovverosia non solo di quello, ma semmai del fatto che l'esercito dell'oriente si faceva carico delle esigenze complessive dell'impero. D'altronde e non a caso, quell'esercito era guidato da un generale *illiricano*.

2.5.6.1.2. La sconfitta di Floriano

Lo scontro decisivo tra Floriano e Probo si svolse a Tarso, qui Floriano fu irrimediabilmente battuto a causa, anche, delle notevoli defezioni tra i suoi; dopo la sconfitta venne dal resto di quelli ucciso. Aulo Probo era il nuovo principe, o, per meglio dire, l'unico campione nell'arena. Altri, in verità, ve n'erano ma defilati, probabilmente i mandanti della congiura contro Tacito e, forse, gli assassini di Aureliano.

Per completare la sua intronizzazione Probo si decise a eliminarli, mettendo in atto un tranello teatrale e, vale a dire, invitandoli tutti presso di sé e simulando amicizia. Nel bel mezzo di una cena, il generale *illiricano* divenne più saldamente imperatore.

2.5.6.1.3. Il massacro dei collaboratori di Floriano

L'ascesa di Probo rivela un nuovo mondo politico e una nuova maniera di amministrarlo. La rete di sinecure e garanzie senatorie, che tanto avevano limitato l'operato del principe, abbassata drasticamente da Aureliano, non funzionava più e il nuovo principe si poté permettere di sterminare, in un solo colpo e con un'unica occasione, gli eventuali oppositori e tra quelli c'erano certamente insigni rappresentanti di famiglie aristocratiche e curiali.

2.5.6.1.4. Il golpe di Probo

Contemporaneamente questo evento rivela un nuovo livello raggiunto dalla personalizzazione del potere. Ci imbattiamo ancora, come per tutto l'alto impero, in grandi personalità militari e carismatiche messe a confronto, ma è la trama di questo confronto che odora della fine del mondo classico; è la forza ideologica di questo scontro ad apparire depotenziata al di là della *revanche* senatoria appena abortita.

Si ha l'impressione di personalismi privi di ideologia, sui quali, senza grande respiro, l'ideologia senatoria intenda giocare. La stessa 'scena del delitto' pare appartenere a un mondo non più classico: Probo non usa, magari ad arte e strumentalmente, i mezzi del diritto allo scopo di tacitare l'opposizione, proprio perché è consapevole di affrontare non un'opposizione politica ma personalistica.

E' un omicidio plurimo, compiuto in forma e con strumenti privati, quello che rende stabile l'intronizzazione del nuovo principe.

2.5.6.2. Il piano barbarico

2.5.6.2.1. L'attacco alla Gallia dei Germani coalizzati

Il nuovo imperatore si mosse nel solco di Aureliano per un verso ma per un altro,

inopinatamente, lo abbandonò. Appena acquisita la porpora, con la formula appena descritta, Probo dovette affrontare una coalizione di Franchi, Vandali e Burgundi, ovverosia una 'coalizione di coalizioni' che si abbatté sulla Gallia; accadde quello che, giusto venti anni prima, era avvenuto sotto il principato di Valeriano.

La faccenda era grave, giacché la provincia appena riconquistata ai propri disegni autonomistici, aveva originato la propria secessione proprio a causa dell'incapacità dell'impero di tutelare il *limes*. La faccenda era grave anche perché, e già nel periodo di Probo, iniziava a delinarsi nella coscienza politica una 'questione *gallicana*'.

L'azione dell'imperatore fu rapida e determinata: lo ritroviamo, infatti, l'anno seguente la sua ascesa al principato (277), in Gallia a guidare in prima persona le operazioni militari e con decisivo successo. Subito dopo si occupò della 'questione balcanica' regolando i conti con Sarmati e Gepidi.

Fin qui il solco tracciato da Aureliano fu pienamente rispettato: energica difesa dei confini e umiliazione dei Germani.

2.5.6.2.2. Il colpo di mano dei Franchi nel Mediterraneo

Poi Probo si dimenticò di Aureliano e sembrò fare riferimento, ma in tutt'altro contesto, ai piani di Marco Aurelio: risolvere la crisi demografica dell'impero con l'immissione di barbari entro i suoi confini, nel ruolo di *inquilini*. Così i Vandali e gli Alamanni catturati in Gallia furono, se non interpretiamo male, stanziati in Tracia mentre i Franchi vennero destinati a ripopolare il Ponto e condotti in una sorta di immensa riserva.

Si ricorderanno, a questo punto, i piani di Marco Aurelio; quei piani, però, facevano riferimento a un impero all'offensiva oltre il Danubio e il Reno e in procinto di controllare le steppe sarmatiche e le pianure tedesche, dunque capace, di converso, di esercitare un carisma notevole verso i popoli sottomessi e deportati. Marco Aurelio progettava una grande rieducazione etica e linguistica e pensava a una latinizzazione forzata di quelle popolazioni.

Aureliano aveva denunciato, al contrario, la natura delle federazioni barbare all'interno dell'impero come elementi di forza recitata ma di sostanziale debolezza e non le aveva mai praticate, anzi. Probo cercò di tornare a Marco Aurelio, dimenticandosi del più vicino predecessore.

Il piano del principe si rivelò un gran pasticcio. I Franchi, ben poco disposti alla vita agricola e alla latinizzazione, insorsero, saccheggiarono la provincia asiatica in cui erano confinati e sulla scorta dell'esperienza dei Goti del decennio precedente si impadronirono di piccole navi, dandosi alla pirateria: partivano dal mar Nero, giungevano nell'Egeo e si spinsero fino in Sicilia e in Africa, cosa che ai Goti non era mai riuscita. Addirittura, e siamo nello scandalo autentico per l'epoca, espugnarono Siracusa.

Il cuore del Mediterraneo, insomma, la tranquilla Sicilia, era in mano barbara e in generale tutto il Mediterraneo diventava insicuro.

2.5.6.2.3. L'unità del Mediterraneo e i segnali della sua crisi

Alla fine Probo riuscì ad avere ragione del fenomeno, che, comunque, si protrasse endemicamente per più anni, ma l'impressione fu notevole, poiché era stata messa in discussione la sicurezza del Mediterraneo e l'unità indissolubile di quello era stata ed era ancora una delle ragioni d'essere dell'impero sotto il profilo economico e un requisito indispensabile per la sua egemonia in campo militare.

La pirateria occasionale dei federati Franchi illumina su scenari di un secolo e mezzo posteriori, quando i Vandali di Genserico riusciranno a interrompere stabilmente quell'unità. Diciamo pure che per i contemporanei lo choc fu notevole poiché, seppur in maniera temporanea e transitoria, le vie tradizionali del commercio e del 'benessere' si era trasformate in strade per l'insicurezza.

2.5.6.3. Problemi sociali: la questione egiziana

2.5.6.3.1. Il fiscalismo contro l'Egitto

Sicuramente il movimento centralista perseguito in maniera coerente e radicale da Aureliano aveva, per certi versi, risolto, per altri riproposto in modo estremo i problemi dell'impero. L'imperatore illirico aveva messo in piedi una vera stretta tributaria: aumento dell'imponibile annonario, sollecitazione dei pagamenti in natura. Questo quadro fiscale era, inoltre, appesantito da una centralità assistenziale tutta volta a favore delle plebi di Roma e dell'Italia; questo sforzo assistenziale era sopportato da alcuni *collegia* come da alcune province, segnatamente l'Egitto. L'obbligo per quella provincia di fornire *anablicas species* ha, certamente, sapore punitivo rispetto alla defezione palmirena della fine degli anni sessanta.

2.5.6.3.2. La rivolta in Egitto

Probo non abbandona la linea del suo non immediato predecessore: fiscalismo notevole, ove necessario, imposizione di prestazioni in natura là dove le energie finanziarie dei contribuenti, oppure il volume del gettito monetario, non possano fare fronte alle esigenze del fisco. Fu questo il caso del *komatikon* dell'Egitto, letteralmente imposta sulla comunità. Il *komatikon*, nata come imposta monetaria, si era deprezzata insieme con il *danarius* e restava incapace di fare fronte alle esigenze per cui era stata stabilita.

I compiti che andavano soddisfatti, attraverso l'imposta, erano tradizionali in Egitto: fornire e stipendiare la manodopera necessaria alla sistemazione degli argini del Nilo e di tutti i canali irrigui. Il *komatikon* ora era del tutto inadeguato a finanziare tale sforzo infrastrutturale.

Probo decise, allora, di trasformare la tassa in una prestazione da fornirsi, incontrovertibilmente, in natura, in tempo di lavoro comandato, gravante direttamente sui contadini egiziani. In verità il principe cercava di diminuire, attraverso questo provvedimento, il peso dei prelievi in moneta a danno della provincia ma il gravame in energie di lavoro che l'Egitto si trovava a dovere fornire obbligatoriamente generò crisi e malessere.

Si diffuse, infatti, il malcontento: alcune città, tra le quali Coptos e Tolemaide, si allearono con la tribù nubiana dei Blemyi, allo scopo di ottenere e vivere in autonomia dall'impero.

Ci troviamo davanti una rivolta fiscale che ricorda le lamentele di qualche decennio prima di alcuni tra i Cristiani nei confronti di Valeriano e il suo prefetto Macriano; ancora abbiamo davanti una sorta di riproposizione, in tutt'altra area geografica, dell'alleanza tra Filippopoli e 'Goti liberatori'; tendenze profonde e che vengono da lontano, dunque, e che ora l'Egitto incarnava e che sicuramente passavano anche dall'esperienza di Palmira.

Probo, comunque, chiuse ogni equivoco attraverso una rapida campagna contro i Blemyi di stampo 'Aureliano'; ma le contraddizioni continueranno a ribollire nella Provincia.

2.5.6.4. Problemi sociali: questione gallicana e altre questioni

2.5.6.4.1. Rivolte e brigantaggio in Anatolia

Riproponiamo il concetto: la stabilità e il centralismo imposti da Aureliano nascondevano i problemi; l'impero era percorso da notevoli nervosismi e non solo in Egitto dove ci si era opposti al *komatikon*. Sappiamo di una grave sedizione di briganti nel cuore dell'Anatolia, nell'Isaurico, dove un certo Palfuerio seminava il terrore nella regione; Probo fu costretto a intervenire *manu militari* per limitare gli effetti delle azioni di quello e alla fine, al termine di un memorabile assedio, riuscì a espugnare la base dei briganti.

E' un segno non da poco, giacché l'Isauria era terra tradizionalmente destinata a fornire buona parte delle legioni e i soldati più validi e valorosi in quelle (e questa vocazione 'militare' dell'area sopravviverà, tra l'altro, anche in epoca bizantina).

2.5.6.4.2. L'insurrezione di Proculo e Bonoso in Gallia

Più gravi gli accadimenti nelle Gallie da poco pacificate.

Sappiamo poco del sottofondo sociale per le secessioni di Proculo e Bonoso, anche se ciò che avverrà sotto il principato di Diocleziano, un decennio dopo, fa pensare a un nervosismo diffuso in quelle Province. Dei protagonisti abbiamo notizie troppo avare per avanzare ipotesi intorno alla loro origine ed estrazione sociale; appartenevano, probabilmente, a quella aristocrazia gallo - romana che era stata il nerbo della secessione del decennio precedente, ma questo lo pensiamo in base a considerazioni ultime in questo paragrafo.

In ogni caso, i due usurpatori 'gallici' rivendicarono il governo, oltre che della Gallia medesima, anche di Britannia e Spagna, in una riproposizione direi esatta di ciò che era accaduto per iniziativa di Postumo, ma con una importante novità, se dobbiamo dare credito all'*Historia Augusta*: cercarono, non si sa con quali strumenti di aggregare intorno a sé la solidarietà dei Franchi.

2.5.6.4.3. L'autonomismo *gallicano* e la 'simpatia' verso i Franchi

Insomma, se l'*imperium romanum Galliarum* di Postumo e poi di Tetrico era sorto sull'onda della riscossa contro i Germani, ora l'autonomismo *gallicano* ne cercava l'alleanza e l'appoggio. Questa notizia non sarebbe in contraddizione con il fatto che i due ribelli stabilirono la loro 'residenza' intorno a *Colonia Agrippina*, sul Reno e nel limite orientale estremo della *Gallia Belgica*.

Oppure, annotiamo anche questo allo scopo di non lasciare insondate tutte le ipotesi, ci troviamo di fronte alla riproposizione su scala provinciale e in funzione 'autonomista' delle *foederationes* di barbari già intentate da Gallieno.

2.5.6.4.4. La repressione del movimento autonomista *gallicano*

Comunque Probo fu costretto a intervenire per la seconda volta in Gallia.

Ci pare sicuro che riuscì a evitare l'alleanza tra Franchi e ribelli; la *Historia Augusta* scrive che i Germani preferirono vivere servendo piuttosto che morire imperando; insomma la lezione del 277 era stata da questi recepita.

Una volta scantonata la pericolosa combine, l'imperatore ebbe ragione dei rivali in tempi rapidi, segno questo della vitalità militare che Aureliano aveva ridonato all'impero, ma i problemi rimanevano aperti.

2.5.6.5. Provvedimenti urgenti per le Gallie

2.5.6.5.1. L'esportazione della vite

Domiziano, due secoli prima, aveva con una serie di azioni cercato di evitare al massimo l'esportazione della vite dall'Italia verso le Gallie e di proteggere i prodotti italiani del settore con 'dazi protezionistici'. Probo, al contrario, concesse ai Galli, Britanni e Spagnoli di impiantare nuove coltivazioni di vite e non lo fece solo con loro ma pure estese il suo provvedimento a tutta la regione *illiriana*.

L'origine di questa iniziativa è da ricercarsi nello scontento fiscale dei grandi proprietari di quelle aree. L'annona militare richiedeva anche una quota di vino; molto spesso i poteri dei provinciali non lo producevano e, dunque, o erano costretti a pagare quella frazione di imposta in 'aderazione' o erano (più spesso) costretti a reperirla comprandola su altri mercati. Si ricorderà la lamentela riportata da Cassio Dione intorno a questo meccanismo onerosissimo per il contribuente.

2.5.6.5.2. La coltivazione della vite e il sistema fiscale

Probo, dunque, decise di fornire gli strumenti per un pagamento diretto e non in sostitutivo, o peggio ancora in acquisizione commerciale, della quota di imposta. Usiamo una metafora inesatta, ma, crediamo, gustosa: lo stato "concedeva" ai cittadini le sostanze necessarie al pagamento delle imposte.

Il provvedimento del principe avrà degli effetti duraturi sul quadro produttivo di queste aree e renderà la coltivazione della vite una delle caratteristiche salienti del paesaggio anche nella sponda settentrionale del Mediterraneo o, quantomeno, rese più profondi quegli elementi.

In secondo luogo, considerazione finale ma non ultima, questi 'provvedimenti urgenti' rivelano come, ben al contrario che nei disegni di Domiziano e della dinastia Flavia, per l'Italia ci si fosse rassegnati a un quadro di economia assistita, dentro la quale la difesa del mercato e della capacità imprenditoriali *italiciane* non trovavano più alcun senso. Ancora una volta, Aureliano era in cattedra.

In terzo luogo i provvedimenti agricolo - fiscali del principe sembrano testimoniare, ma qui ci potremmo anche sbagliare, giacché troppo pochi sono gli elementi di analisi, il fatto che lo scontento che seguiva la sedizione di Proculo e Bonoso era, in *primis*, eminentemente contadino e della parte più agiata dei contadini, di quella classe di possidenti gallo - romani che avevano innervato il movimento di Postumo. Dunque il tentativo di secessione *gallicano* sorto sotto il principato di Probo potrebbe essere qualcosa di completamente diverso dalla *baucardia* dei tempi che di lì a poco sarebbero arrivati. Ma lo ripetiamo è solo un'ipotesi.

2.5.6.6. Morte di un imperatore

Di Probo la *Historia Augusta* scrive solo del gran bene: un imperatore votato al Senato, votato all'unità dell'impero, uno sterminatore di Germani, un abbattitore di usurpazioni. Soprattutto di Aulo sottolinea il non eccessivo amore per l'esercito e per le operazioni militari. Insomma un grande imperatore per il quale si può anche dimenticare l'incidente dei Franchi e la loro pirateria e, infatti, l'annalista li lascia nella penna.

Probo come Aureliano rappresenta il principe, sicuramente lontano dal Senato, che però è votato ai valori politico - istituzionali tradizionali: centralità formale di Roma e dell'Italia. Il fatto che il principe muoia in un ammutinamento militare, causato, a quanto pare, dalla sua determinazione a utilizzare i soldati in lavori di bonifica in Illiria, non fa che rinforzarne questa immagine tradizionale e tradizionalista.

In ogni caso, nell'ottobre del 282, intorno a *Sirmio* in Pannonia, Aulo Probo fu ucciso dalle truppe in rivolta che si erano già premunite di eleggere un nuovo imperatore in Aurelio Caro, suo prefetto del pretorio.